

## POSTILLE.

CALVINISMO E OPEROSITÀ ECONOMICA. — La pagina, riferita l'altra volta (*Critica*, XXXVI, p. 290), di un odierno professore italiano, che veniva discorrendo dei « puritani permalosi e stregati calvinisti, ne' quali tanto amor di Bibbia e di Cielo, difeso per sì grande spazio di terra e di mare, invece che in monasteri (siffatto è questo guazzabuglio del povero cuore umano), s'esprime in istituti bancarii e dà tale impulso al mercantilismo, che la povera dialettica storica, non riposata ancora di quel gran peso di Dio, è costretta a rimetterselo sulle spalle e a portarlo in giro per società di navigazione e uffici di cambio », e così continuando nel tono ironico e nel risolino alquanto sciocco, — mi suggerisce d'invitare a leggere o rileggere le pagine ben altrimenti gravi, nelle quali lo Hegel, trattando del rapporto dello stato con la religione, toccò anche del rapporto tra protestantesimo ed economia. Sono nell'annotazione del § 552 dell'*Enciclopedia*. Qui egli contrappone all'atteggiamento cattolico, che assoggetta lo spirito a una esteriorità e questo straniamento dalla libera opera mondana chiama « santità », la coscienza protestante, che divenne poi quella della filosofia moderna, filosofia mondana, *Weltweisheit*. E dice tra l'altro (mi restringo a trascrivere un brano della traduzione che già detti di quel libro): « Con l'introduzione dello spirito divino nella realtà, e con la liberazione della realtà nello spirito divino, ciò che nel mondo dev'essere santità viene sostituito dalla eticità. In luogo del voto di castità, solo il matrimonio vale come etico, e quindi la famiglia come ciò che vi ha di più alto in questo aspetto dell'uomo; in luogo del voto della povertà (a cui, avvolgendosi in contraddizioni, corrisponde il merito del donare gli averi ai poveri, cioè l'arricchimento dei poveri, vale l'attività dell'acquistare mediante l'intelligenza e la diligenza, e la rettitudine in tale commercio e uso di ricchezze, l'eticità nella società civile; in luogo del voto dell'ubbidienza, vale l'ubbidienza verso la legge e le istituzioni legali dello stato, che è la vera libertà, per cui lo stato è la vera e propria ragione che si realizza: l'eticità nello stato. Così diritto e moralità possono diventare effettuali. Non basta che nella religione sia comandato: Date a Cesare ciò che è di Cesare e a Dio ciò che è di Dio; giacchè si tratta appunto di questo, di determinare quel che sia di Cesare, cioè che cosa appartenga al reggimento mondano; e sono abbastanza note le usurpazioni del reggimento mondano, come, d'altra parte, quelle dell'ecclesiastico. Lo spirito divino deve compenetrare in modo immanente la vita mondana; così la saggezza diventa concreta in questa vita

e fa che porti in sè stessa la sua giustificazione. Ma quell'insidenza concreta sono le formazioni indicate dell'eticità: l'eticità del matrimonio contro la santità del celibato, l'eticità della ricchezza e del guadagno contro la santità della povertà e del suo oziare, l'eticità dell'ubbidienza da prestarsi al diritto dello stato contro la santità dell'ubbidienza priva di diritti e di doveri, contro la santità della servitù di coscienza. Col bisogno del diritto e dell'eticità, e con l'intelligenza acquistata circa la natura libera dello spirito, sorge la lotta di questo contro la religione della servitù. Non giova che le leggi e l'ordinamento dello stato siano trasformati in organizzazione giuridica razionale, se non si abbandona nella religione il principio della servitù. Le due cose sono incompatibili tra loro; è una matta idea voler assegnar loro un dominio separato, nell'opinione che la loro diversità se ne stia poi pacificamente, e non scoppi in contrasto e lotta ». Ma quelle pagine sono da leggere per intero. E da esse si vedrà anche che del difetto del quale possono essere accusate le odierne deduzioni circa il legame di calvinismo e industrialismo o capitalismo, cioè di psicologismo e di contingentismo, inadeguati sempre alla realtà storica, le spiegazioni hegeliane vanno del tutto esenti, perchè il rapporto tra esse è ritrovato, definito e circoscritto mercè della profonda analisi del concetto, riportandolo al fondamento della ragione.

B. C.